

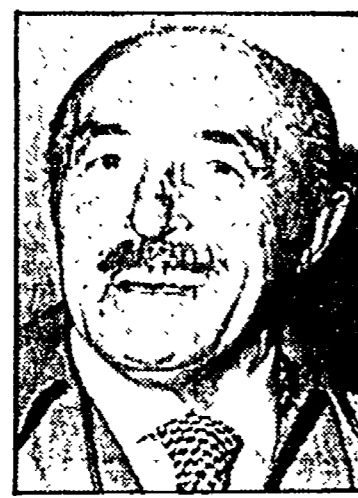
Non escono Carlino e Nazione

Gruppo Monti, ancora l'ombra della Loggia?

Uomini coinvolti nella P2 guiderebbero una contestata ristrutturazione editoriale



Roberto Ciuni



Attilio Monti

Della nostra redazione

FIRENZE — I poligrafici de «La Nazione» Firenze e del «Resto del Carlino» di Bologna, due testate del gruppo Monti, sono in sciopero per il rinnovo del contratto integrativo aziendale. Oggi i due giornali non saranno in edicola. Anche i giornalisti delle due testate sono in agitazione per lo stesso motivo, subordinando eventuali iniziative sindacali all'andamento della trattativa aggiornata a giovedì prossimo. A prima vista sembrerebbe trattarsi di una semplice controversia aziendale, ma dietro, o meglio, dentro il contratto integrativo, la direzione del gruppo vorrebbe introdurre qualcosa di ben più sostanzioso: una ristrutturazione editoriale e un modello di rinnovamento su cui viene giudicato dalle prospettive quanto mai oscure e preoccupanti.

Il gruppo del cavaliere Attilio Monti, che controlla il «Piccolo» di Trieste, la «Nazione» di Firenze e il «Resto del Carlino» di Bologna, si appresta ad una ristrutturazione editoriale che coinvolge il meglio sarebbe dire sconvolge l'assetto delle tre testate. Il cavaliere sta costituendo una «agenzia» per centralizzare alcune pagine nazionali (in particolare la IV e la V, gli esteri, l'Internazionale), lasciando alle redazioni delle diverse testate l'organizzazione e la fattura della prima e della seconda pagina e di quelle regionali e nazionali. Per Ciuni era un'operazione di riorganizzazione e di professionalità dei giornalisti, sulla autonomia delle redazioni sono evidenti ed hanno provocato la reazione dei corpi redazionali, che hanno già effettuato alcuni scioperi.

Ma è solo di ristrutturazione editoriale che si tratta o di qualcosa di più e di diverso? Questa la domanda rispetto ad una questione di «network» della carta stampata con la quale si punta ad omogeneizzare sul piano nazionale un gruppo di pressioni e tendenze economiche, finora articolato sul piano locale e regionale. Stando alle notizie che circolano insistentemente, dietro l'operazione torneranno ad affacciarsi personaggi coinvolti nelle vicende della P2. Fino a qualche giorno fa, ad esempio, per la direzione dell'«agenzia», dopo quello di Di Bella, ex direttore del «Corsera», era tornato a circolare il nome di Roberto Ciuni, ex direttore del «Mattino» di Napoli già nominato da Monti alla direzione della «Nazione», ma ricusato dalla redazione.

Ora si parla di una soluzione interna, con lo spostamento alla direzione dell'«agenzia» di Marcolin, attualmente direttore al «Piccolo», mentre Ciuni tornerebbe in lizza per la direzione della «Nazione», un posto tenuto in caldo dall'attuale direttore Neiratti. Per Ciuni era stata ipotizzata anche una collocazione che lo vedesse magari corrispondente da un'importante capitale estera — si era parlato di Mosca e di Bonn — ma c'è chi spinge perché i tempi di un rimescolamento di carte per le direzioni vengano affrettati. Tuttavia non si esclude affatto che Ciuni — ora che

L'ordine dei giornalisti della Campania ha lo scagionato dall'accusa di essersi affiliato alla P2 ritenendo insufficiente e non probante la documentazione rinvenuta nelle carte di Gelli — possa trascorrere un breve periodo nella prestigiosa sede di Mosca per poi tornare a dirigere l'«agenzia» e svolgere, di fatto, le funzioni di direttore editoriale dell'intero gruppo Monti.

Mentre si configurano queste possibili trasformazioni del gruppo, mentre si susseguono le proteste dei poligrafici e dei giornalisti, si si interroga essenzialmente su due questioni: 1) il potere reale che è ancora in grado di esercitare Attilio Monti; 2) la oggettiva coincidenza tra il ruolo di «agenzia» centralizzata — che l'azienda vorrebbe presentare esclusivamente come soluzione di pura razionalizzazione editoriale — e il ruolo che in tutte queste vicende assumevano figure comunque coinvolte con la P2. A chi e a che cosa risponde, dunque, questa pretesa razionalizzazione?

Sembra certo — intanto — che il vecchio «artigiano» Monti cominci ad avere qualche unghia spuntata per cui a manovrare per suo conto saranno stati i nuovi «padroni», come Gaetano Vullo, «consigliere» del nipote del cavaliere, attuale direttore amministrativo del gruppo. L'addetto stampa Giorgio Zicari, che per un periodo è stato trattato a suo tempo per l'acquisizione delle quote di Monti della «Nazione», del «Resto del Carlino» e delle «Officine Grafiche» Spa, sa che il cavaliere è un vicereame estromesso e licenziato: una tessera dell'ampio mosaico della quale c'è ancora da capire perché sia stata gettata.

Zicari, come ha recentemente ricordato Elio Gabbuggiani intervenendo in Parlamento nel dibattito sulla P2, ha sostenuto dinanzi alla magistratura e alla commissione di Gelli, che la trattativa non andò in porto. Gelli, in ogni caso, non rivelò mai per conto di chi stesse trattando l'acquisto delle quote di Monti. Ma quella che fu arrestata era una trattativa già avviata e non si sa davvero fu interrotta o se non proseguì in modo sotterraneo, secondo la logica della legge P2. I dubbi sull'assetto prioritario della «Nazione» e, oggi, del gruppo di Monti, restano tutti aperti.

Del resto dal febbraio '85 giace in Parlamento una legge di riforma che i deputati comunisti Gabbuggiani, Bellocchio e Petruccioli hanno rivolto al presidente del Consiglio e nella quale si faceva esplicito riferimento alla non trasparenza dell'assetto proprietario della Società Poligrafici editoriali di Attilio Monti, pari al 60 per cento delle azioni. Analoghe perplessità si sono manifestate dal garante della legge per l'editoria. In quella interrogazione si ricordava che numerosi iscritti alla P2, come l'avvocato Vullo per l'appunto, erano presenti nello staff dirigenziale del gruppo Monti. Dopo un anno si attende ancora la risposta. Forse è arrivato il momento di darla.

Renzo Cassigoli

Coinvolti funzionari di banche svizzere e italiane

C'era una vera «holding» per esportare i capitali

L'inchiesta si allarga: dopo gli arresti dei giorni scorsi scoperti i meccanismi e le complicità che permettevano la fuga di miliardi di lire - Ore di intercettazioni telefoniche

ROMA — Il sistema dell'esportazione illegale di capitali scoperto in questi giorni dalla Guardia di Finanza è la copia gemella del «metodo Ambrosiano». Anche le banche sotto inchiesta sono quasi tutte vecchie «agenzie» dell'impero economico di Roberto Calvi. Ieri si è appreso infatti che sono stati denunciati molti alti funzionari della Banca del Gottardo, oltre quelli dell'Union des Banques Suisses e della già nota Trade Development Bank. Secondo gli inquirenti, anche un istituto di credito italiano sarebbe nell'occhio del ciclone, il Banco di Roma filiale svizzera, con sede a Lugano. Ma si parla anche di operazioni avvenute attraverso funzionari di altre due importanti banche romane a dimensione europea.

Difficile orientarsi tra le maglie internazionali del credito che hanno permesso la fuga in Svizzera di almeno 30, 40 miliardi nel solo 1984. Più facile riassumere il meccanismo che ha portato Finanza e magistratura a mettere le mani su una delle più grosse «holding» finanziarie italiane per l'esportazione illegale. All'origine dell'inchiesta c'è un giovane e deciso agente di cambio, Ettore Operti. Lo arrestano con svariati milioni e con una documentazione scottante nel suo studio dopo una ca-

suale intercettazione. La Finanza indaga sul suo lavoro, sugli amici, ma Operti non apre bocca. Lo condanneranno a quasi tre anni di carcere e 16 miliardi di multa. E lui continuerà a tacere per coprire i clienti.

A questo punto gli inquirenti decidono di lavorare da soli sulla «pista» scoperta nello studio di Operti. In pratica i documenti dell'agente di cambio rivelano per la prima volta l'esistenza di un consistente gruppo di uomini d'affari che affidava agli «specialisti» i soldi italiani da depositare in Svizzera con il sistema dei «conti compensativi occultati». In pratica i franchi svizzeri che dovevano essere trasferiti in Italia per conto dei clienti delle banche elvetiche venivano bloccati prima degli accrediti «ufficiali». Contemporaneamente in Italia l'organizzazione degli esportatori provvedeva a versare lire nei conti dei clienti elvetici. Un meccanismo perfetto, quasi indimostrabile.

Eppure, a quanto pare, l'esistenza di questi ricchissimi conti non è più un mistero. Una mattina infatti dopo mesi di intercettazioni e controlli, un signore (Aldo Paonella) con la valigia piena di milioni (250 in tutto) entra nell'elegante studio di un noto commercialista romano, Giorgio Chiaroni Casoni. I funzionari lo bloccano, e comincia la perquisizione. Saltano fuori altri 150 milioni, e

dopo poche ore risulta chiaro che anche dei soldi dovevano finire in qualche banca romana per «compensare» i conti scoperti dei clienti elvetici.

Per «compensare» invece i conti degli italiani in Svizzera, provvedevano i funzionari delle banche con sede a Ginevra, Lugano e Zurigo. Il sistema usato era quello dei «conti», come la mafia quando tratta partite di droga. Gli inquirenti tra l'altro ritengono che molte operazioni possano aver «ripulito» i soldi sporelli. Per ordinare l'accredito di marchi tedeschi, ad esempio, gli addetti ai telefoni parlavano di «birra», i dollari venivano definiti «montani» e i franchi svizzeri ovviamente «vicini».

Tutto questo è registrato in ore ed ore di intercettazioni, e dai primi calcoli si tratterebbe di cifre elevate, forse anche superiori ai 40 miliardi presunti per l'84. Documentalmente, sono state scoperte transazioni illegali per una ventina di miliardi, tutti soldi raccolti apparentemente «porta a porta». Il proprietario di un noto ristorante romano, ad esempio, avrebbe concesso in due riprese almeno 500 milioni, così pure grossi commercianti, uomini d'affari e nobili, ma pare che i nomi coinvolti non siano molto noti alle cronache.

Raimondo Bultrini

Cambiano gli studi per la laurea in medicina e chirurgia

ROMA — La Corte dei Conti ha registrato il decreto del presidente della Repubblica che riordina l'ordinamento didattico degli studi di medicina e chirurgia. Il decreto verrà presto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, permettendo probabilmente l'entrata in vigore delle nuove norme sin dal prossimo anno accademico. Il corso di laurea avrà una durata uguale a quella attuale, sei anni, e prevede un'attività teorica e teorico-pratica per non meno di 5.500 ore. Il corso è diviso in due cicli triennali e in semestri. Gli esami si effettueranno al termine di ogni semestre; se ne dovranno sostenere 12 nel primo triennio e 24 nel secondo. Si dovrà seguire obbligatoriamente anche un corso di lingua straniera, preferibilmente di inglese. I cicli triennali si articolano in aree didattico-formative e l'insegnamento si svolge per corsi integrati. Per essere ammessi all'esame di laurea lo studente deve aver seguito tutti i corsi integrati previsti dal piano di studi.

Tra la laurea e l'esame di abilitazione si deve sostenere un tirocinio pratico di almeno sei mesi. La riorganizzazione degli studi di medicina è il risultato di un lungo lavoro di rifinitura sulla base di un testo che una commissione di esperti presentò un anno fa al ministro Falucci. Le discussioni maggiori riguardavano i contenuti delle aree didattico-formative. Il decreto prevede infatti che nel primo triennio si studi metodologie sperimentale applicata agli studi medici; morfologia umana macroscopica, microscopica e ultrastutturale; struttura, funzione e metabolismo delle molecole di interesse biologico; funzioni biologiche integrate (organi e apparati umani); patologia cellulare e molecolare, patologia delle funzioni biologiche integrate e del sistema di controllo sperimentale. Come si vede, si concentrano nei primi anni conoscenze di carattere generale che non prefigurano una specializzazione intermedia tra il diploma di laurea e la media superiore e la laurea.

Sindona, cianuro sul pavimento della cella? Nessuna conferma

MILANO — C'era del cianuro sul pavimento della cella di Michele Sindona, nel supercarcere di Voghera? La notizia, pubblicata ieri con grande evidenza da un quotidiano milanese, non ha potuto trovare conferma. Il sostituto procuratore generale Giovanni Battista Simonini, titolare dell'inchiesta, raggiunto per telefono a Voghera dove si reca periodicamente per farsi aggiornare sui risultati delle perizie, non ha fornito nessun elemento chiarificatore: qualcosa, par di capire, è stato trovato nella polvere del pavimento. Ma non c'è nessuna certezza sull'origine di quelle eventuali tracce di cianuro. Tra l'altro — l'ipotesi è presa in considerazione di sfuggita dallo stesso articolista che ha scritto la notizia — piccole parti di cianuro si possono ritrovare anche nei detersivi comunemente impiegati per lavare i pavimenti.

Le vittime del terrorismo come quelle civili di guerra

TORINO — Le ragioni e i diritti delle vittime degli «anni di piombo» sono state discusse ieri in un convegno promosso a Torino dall'associazione nazionale che le raggruppa. Tra le proposte concrete avanzate dal presidente Maurizio Puddu, c'è l'opportunità di nuove azioni di risarcimento verso le vittime, come la concessione di titolarità giuridica alla loro condizione. Le vittime del terrorismo, chiede l'associazione, non possono essere equiparate a quelle civili di guerra. Tra i presenti, uomini politici e familiari non si sono però limitati alle richieste: «I temi della fine dell'emergenza — è stato sottolineato — sono importanti, ma non possono trasformarsi in un «perdonismo» indiscriminato e far dimenticare chi ha pagato il prezzo della pace. Il «perdonismo» è un «risarcimento» di conoscere la verità su esecutori e mandanti dei crimini di cui è stata vittima».

Appalti d'oro a Catania: mercoledì gli imputati sentiti dai giudici

CATANIA — Torna alla ribalta lo scandalo degli appalti d'oro che mise a rumore l'ambiente politico catanese nel 1984 con l'arresto dell'ex presidente della Provincia, il democristiano Di Stefano, il capo dell'Ufficio tecnico e due imprenditori edili. I quattro erano legati a filo doppio per gli appalti relativi al rifacimento del manto stradale delle carrozzabili nel primo triennio degli anni '80. Il giudice istruttore, il giudice titolare dell'istruttoria ha inviato una decina di mandati di comparizione ad altrettanti esponenti politici dell'amministrazione provinciale dell'epoca, fra cui l'attuale segretario provinciali, il presidente, ed imprenditori. In prima battuta sfileranno mercoledì prossimo dinanzi al magistrato l'ex assessore ai Lavori pubblici Tignino ed i cavalieri del lavoro Gaetano Graef e Giuseppe Costanzo. In una fase successiva verranno ascoltati dai giudici altri venti costruttori catanesi. Per tutti l'accusa è di aver fatto lavorare altri tre ex assessori al silenzio anziché denunciare i traffici illeciti che si consumavano nell'assegnazione degli appalti.

Adesioni alla Coop dell'Unità 12 milioni da Grosseto e 5 da Lecco

Un assegno di 12 milioni dalla sezione «Albo Bellucci» di Grosseto e di 5 dai compagni di Lecco per l'acquisto di 500 quote della Cooperativa di lavoro «Unità» sono stati consegnati a un ufficio di adozione e richieste di chiarimento per l'acquisto delle quote. Appena nata, la Cooperativa gli cresce con il contributo di tanti lettori anche di Grosseto e di Lecco che da oggi vanno ad aggiungersi ai compagni di Grosseto, Milano, Bologna, Reggio Emilia, La Spezia, Livorno, Torino, Napoli, Ancona, Mantova e di molti altri centri — piccoli e grandi — di diverse regioni (in modo particolare l'Emilia Romagna) che hanno voluto aderire alla iniziativa.

La Sinistra Indipendente sulla riforma delle autonomie

FIRENZE — Gli indipendenti di sinistra eletti negli enti locali hanno promosso un convegno nazionale per esprimere le loro opinioni sulla riforma delle autonomie ed in particolare sulla proposta di legge in discussione al Senato. I lavori si svolgeranno oggi, domenica, al Palazzo dei congressi di Firenze con inizio alle ore 9.30. Il convegno, presieduto dal vice presidente della Provincia di Firenze Ugo Caffaz, verrà aperto dal professor Lazzari che parlerà sul tema: «Una riforma mancata e ruolo degli indipendenti di sinistra». Seguiranno mediazioni di Elio Gabbuggiani, Bassanini e Pizzardi. Gli stati nazionali saranno svolti da Ludovico Grassi, Ballardini-Luzzato, Elio Veltri.

Germano Marri nuovo presidente regioni italiane

PERUGIA — Il prof. Germano Marri, presidente della giunta regionale dell'Umbria, è da ieri presidente della conferenza permanente dei presidenti delle regioni italiane. Marri succede a Carlo Bernini, presidente della Regione Veneto, e resterà in carica per i prossimi 6 mesi; coordinerà nell'ambito dei gruppi di lavoro in cui si articola la conferenza dei presidenti anche il dialogo che si occupa dei problemi del personale, al quale partecipano tutti gli assessori competenti.

Nuoro, requisitoria del Pm per l'omicidio Turatello

NUORO — È cominciata ieri in Corte d'Assise a Nuoro la requisitoria del pubblico ministero Ignazio Chessa al processo per l'omicidio di Franco Turatello, avvenuto il 17 agosto di cinque anni fa nel carcere di «Bad e carros». Sei dei 22 imputati (Pasquale Barra, Salvatore Maltese, Antonino Fano, Vincenzo Andraous, Pasquale D'Amico e Antonio Natale) devono rispondere dell'esecuzione materiale del delitto, del quale — secondo i capi d'imputazione — sarebbero stati mandanti Raffaele Cufolo, Angelo Epaminonda e i fratelli Luigi e Antonino Miano.

È morto Bruno Rutto comandante partigiano

VERBANIA — È morto ad Omegna Bruno Rutto, comandante regionale della divisione alpina «Filippo Beltrami». Aveva 65 anni. Ufficiale dell'esercito, Bruno Rutto militò nelle formazioni partigiane all'indomani dell'8 settembre. Assunse il comando della formazione Beltrami dopo la battaglia di Megolo, in Valdossola, dove nel febbraio del 1944 caddero dodici partigiani fra cui il capitano Beltrami, Gaspare Pajetta, Citterio e Di Dio. Nella sua formazione «autonoma» militarono, rispettati nelle loro fedi politiche, uomini di tutte le componenti antifasciste, uniti nella lotta e nella concezione democratica. Dopo la Liberazione Bruno Rutto non si legò ad alcun partito, richiamandosi alle posizioni di Ferruccio Parri. Fu però un uomo di sinistra, lavorando per l'unità delle forze popolari e non volle assumere incarichi politici per rimanere un punto di riferimento per la sinistra e per la Resistenza. Morì il 27 gennaio del 1985, a Verbania, dove la formazione del Pci di Verbania e in particolare dei comunisti omegnensi e cusiani. I funerali avranno luogo ad Omegna domani, lunedì, alle ore 15.

In provincia dell'Aquila

«Trasferite subito quel paese, sta franando tutto»

Civitella Roveto conta 3.030 abitanti. Ad un'ora e mezzo da Roma ha visto i suoi abitanti assottigliarsi lentamente. I giovani sono scesi in città e i vecchi sono rimasti quasi tutti. Ma chi è nato a Civitella ci torna sempre — dicono qui. Ed è vero. L'aria pulita — la frazione di Meta è a 1.040 metri d'altezza — la tranquillità, il cibo genuino fanno tornare a casa. Ed è così che sono sorte, vicino alle vecchie, nuove graziose casette e molte di queste proprio nella frazione sotto il masso ro-

ciolo che ora si è trasformato in una minaccia. «Non dobbiamo solo trasferire gli abitanti e dar loro una casa — dicono al comune —. A Meta c'è la scuola elementare, l'asilo, la chiesa. Non è una decisione che si può prendere così a cuore leggero. Ecco perché martedì sindaco e amministratori hanno convocato il Consiglio comunale aperto a tutti. Meta dista da Civitella Roveto circa 3 chilometri. Pur facendo parte della stessa amministrazione, la frazione ha sempre fatto vita a

se: mentre infatti Civitella è a 550 metri d'altezza, Meta è quasi montagna. Tanto è vero che d'inverno rimane isolata per la neve e per le valanghe che interrompono la strada. Più volte sono dovuti intervenire gli elicotteri sia per portare in salvo ammalati sia per i rifornimenti. Il paese, tranquillo e popolato d'inverno, si anima d'estate del molti romani che cercano fresco e tranquillità, a poca distanza dalla capitale. Ora, però, tanta tranquillità sta per essere sconvolta. Chi darà un tetto ai quattrocento abitanti di Meta? In contrada Piana ci sono pochissime case — dicono gli abitanti —. E chi si metterà a costruire di nuovo? Ricordano i più vecchi: il terremoto del 1915 distrusse la vecchia Meta, di cui è rimasto solo il cimitero. Ora la frana rischia di trasformarla definitivamente in un paese fantasma.

Una nuova occasione per una discussione a sinistra: MicroMega di Giorgio Ruffolo

Pci-Psi, confronto senza diplomazie

Alla Casa della Cultura di Milano si sono ritrovati in tre-quattrocento a discutere con chiarezza - Martelli: «Il clima è cambiato» - Per Fabio Mussi «si torna a investire la politica di pensieri lunghi» - Un programma di governo

MILANO — La sinistra e le sue ragioni. Terzo round per la rivista di Giorgio Ruffolo, economista, socialista, oggi impegnato in prima persona con una pattuglia di intellettuali e politici a cavallo fra Pci e Psi, in un lavoro di ricucitura, di «scavo» sulle idee, le proposte per una sinistra di maggioranza in grado di far fronte alle sfide della società complessa. E così, attorno al numero uno di MicroMega si sono ritrovati in tre-quattrocento alla Casa della Cultura per un confronto non stop senza diplomazie. Di discutere a sinistra non stop senza diplomazie. Di discutere a sinistra non stop senza diplomazie. Di discutere a sinistra non stop senza diplomazie. Di discutere a sinistra non stop senza diplomazie.

pendere su questo versante. Ha anticipato i confini della discussione: ragionare in termini di sinistra di maggioranza implica «contenere lo strapotere esorbitante di forze economiche come la Fiat e la Dc all'opposizione», cosa per la quale non esistono oggi le condizioni. D'altra parte, per Martelli il Pci è atterrito su «impostazioni ideologiche e arretrate» sulla delicata questione della libertà, sul sistema misto stato-mercato, dall'informazione alla scuola. Martelli ha proposto le sue tesi «privatistiche» e il pubblico ha un po' rumoreggiato, senza esagerazioni.

Ma qual è il «male oscuro» della sinistra? Essere riformisti senza riforme, risponde Flores d'Arcais, e Vega aggiunge: «Non saper rilanciare su una frontiera più progressiva il compromesso tra democrazia e mercato». Ciò vale sia per il Psi che per il Pci. Errori? Mussi è esplicito: «Abbiamo sottovalutato

l'autonomia socialista. E nel '78 rimandammo al mille il progetto socialista. Oggi la sinistra ha delle chances e deve giocare tutte le sue carte. Ma ci sono scelte spinose, anche a breve, che devono essere compiute. Faciammo un bilancio critico che sia onesto anche sul pentapartito». Per Ruffolo il Psi è l'altra faccia dell'anomalia italiana: ha il 10% dell'elettorato mentre i partiti riformisti europei sono partiti a forte radicamento sociale. «La sua mobilità politica è straordinaria, ma il rischio è di farne un uso fine a se stesso, il potere per il potere, avendo rifiutato un progetto di vero riformismo».

Il Pci, qui la discussione è franca, esplicita anche fra gli stessi esponenti comunisti. A Turci, della direzione del Pci, che parla della sua Emilia Romagna, «è presidente della Regione) come di una regione in cui «c'è stato stalinismo» però anche ottimismo riformista, non piace la battuta di Mussi sulla «monomania del centralismo de-

mocratico» di Federico Stame. E dice: «Bella monomania anche per il Pci, sulla base del centralismo democratico che si selezionano i dirigenti». E così Terzi e Testa. Mario Didò chiede che il Pci si colleghi organicamente alle socialdemocrazie, Vitali risponde che «essere a pieno titolo nella sinistra europea non vuol dire pensare necessariamente le stesse cose». Conclude Ruffolo con una «provocazione utopistica»: «MicroMega non vuole modellare una linea politica, vuole facilitare la convergenza Pci-Psi, la definizione di un programma di governo della sinistra. Partito unico? A una trasformazione della sinistra si dovrà pure pensare se esisterà un progetto. Il nostro è un investimento politico contro il consumismo politico che spesso si traduce in cinismo. Aveva ragione Jean Jaurès: scegliamo la speranza».

A. Pollio Salimbeni

Rinascita nel n. 14 da domani in edicola

Il Pci e la svolta del 1956

La dichiarazione programmatica dell'VIII Congresso

Palmiro Togliatti: l'intervista a «Nuovi Argomenti»; il rapporto all'VIII Congresso; la polemica con Roger Garaudy

un altro libro in omaggio